

**Laboratorio.** Per Gentiloni, il caso trentino è «l'esempio formidabile» su cui costruire un nuovo polo

# «Per il Pd l'alleanza con l'Udc è indispensabile. E naturale»

*colloquio con Paolo Gentiloni di Susanna Turco*

**ROMA.** Nelle ventiquattr'ore di ubriacatura post-elettorale, le variegata anime del Pd hanno articolato tutti i possibili gradi di relazione tra la vittoria del partito la scelta di allearsi con centristi. Ma nessuno, nemmeno il più scettico, ha potuto negare che il Trentino si è confermato ancora una volta terreno fertile per l'innovazione in politica. Ed è da qui che il rutelliano Paolo Gentiloni parte per spiegare che Trento rappresenta «un esempio formidabile, perché mostra che se il Pd ha un certo profilo politico, l'alleanza con l'Udc è naturale, inevitabile».

**Lei è dunque membro del sotto-partito degli entusiasti?**

Adesso va di moda dire che il Trentino non fa primavera, che non è sufficiente, che non è l'Ohio di Obama. Ma non mi sembrano francamente osservazioni di particolare pregnanza.

**Perché?**

È tutto ovvio. È ovvio che il Trentino è solo una parte del Paese, che ha una sua particolarità: ma nessuno dice che vincere lì è come aver vinto le elezioni nazionali. Ciò di cui si discute, piuttosto, è se questa vittoria abbia un significato generale.

**E chi parla dell'Ohio?**

Tutti quelli che fanno distinguo e mettono le mani avanti, sminuiscono la lezione del Trentino perché non vogliono accettarla.

**Quale sarebbe la lezione?**

Questa vittoria ha tre significati. Il primo è che quando il partito e la sua leadership abitano la società, vengono premiati dagli elettori. A vincere è stata una politica che da anni è totalmente radicata su quella realtà, che ha inventato un rapporto con gli autonomisti: una politica che qualcuno direbbe localistica, ma che invece vivaddio è stata capace di rispondere alle domande del territorio.

**Secondo?**

Abbiamo presentato un Pd non rinchiuso nei confini tradizionali della sinistra. E qui c'è molto di Dellai. Ma se non vogliamo

semplicemente contemplare il nostro 30 per cento, non possiamo avere, come Pd, un profilo che resti tutto dentro i confini storici della sinistra.

**Terzo?**

Le alleanze. Questo Pd localistico e non settario è stato in grado di costruire un'alleanza con le forze di centro: non semplicemente come una scelta astratta, ma perché c'è una base programmatica, di cultura politica, di profilo riformista e moderato che rende possibile questo incontro.

**Già, perché a parole...**

Molti nel Pd dicono che dobbiamo allearci con i centristi: altro conto è avere un profilo tale da rendere questa alleanza naturale.

**E quale sarebbe questo profilo?**

Un Pd che non insegue Pdc e Rifondazione, che non si vergogna della scelta di Veltroni di rompere la logica del «nessun nemico a sinistra», ma che ha una politica da grande partito riformista e che naturalmente, a quel punto, guarda al centro.

**Naturalmente?**

Sono convinto che l'alleanza con l'Udc sia indispensabile, se il Pd vuole tornare al governo del Paese.

**Però?**

Penso che questa alleanza non possa essere solo il frutto di un corteggiamento più o meno accanito, ma di una convergenza di posizioni politiche. Per fortuna su molti temi è già così - penso per esempio alla crisi finanziaria, all'intervento sulle banche - mentre su altre materie bisogna ancora costruire. Il problema non è quindi ripetere dichiarazioni di disponibilità, ma avere sui vari temi una linea di apertura di ricerca del dialogo con le forze di centro.

**Ritiene che da parte dell'Udc ci sia troppa ritrosia?**

Ma no. Credo invece che sia giusto l'atteggiamento del Casini che dice «queste cose le impareremo facendole». Ha ragione quando spiega che l'alleanza deve nascere da una convergenza di posizioni e di iniziative, e che

non basta invocarla ogni giorno.

**Ma allora chi è che la invoca?**

Una larga parte del Pd dice che ci vuole l'accordo coi centristi: poi però, per renderlo possibile davvero, bisogna seguire l'esempio trentino, dove si è costruita una politica nella quale quell'alleanza è diventata inevitabile. Peraltro, là non si sono aperte voragini elettorali alla nostra sinistra, il che vuol dire che quando c'è un radicamento, anche un'alleanza di centro non si "scopre" più di tanto da quella parte.

**Antonio Di Pietro, in polemica, dice che l'asse Udc-Pd non esiste.**

Non mi metterei a cercare il pelo nell'uovo. In Trentino, due grandi liste fanno da sole il 40 per cento e su questo forte asse riformista e moderato c'è anche lo schieramento positivo di forze minori come l'Italia dei Valori, che però mi pare abbia preso il tre per cento.

**L'ex magistrato ricorda al Pd che domani c'è l'Abruzzo.**

Un peccato che là non sia stato possibile un accordo con l'Udc, eravamo arrivati abbastanza vicini. Ma non mi scandalizza nean-

che l'ipotesi che i dirigenti centristi abbiano avuto qualche dubbio in più legato alle previsioni non molto favorevoli a un'alleanza col centrosinistra.

**Adesso che fa, Gentiloni, polemizza?**

No, capisco bene la cautela. È bene che questi esperimenti, nella prima fase, siano vittoriosi, altrimenti si fa presto a costruire una teoria che li demolisce. Peraltro, si tratta appunto di un percorso, non di una decisione presa dalla mattina alla sera.

**Un percorso da valutare caso per caso?**

Dal mio punto di vista si tratta di una scelta profonda, ma per darle gambe ci vuole un avvicinamento progressivo, per fare in modo che il corpo dei due partiti consideri questa alleanza come possibile e naturale.

**E lei ritiene che nel Pd sia già così?**

Dico che se vogliamo puntare a governare il Paese dobbiamo costruire politiche e alleanze che vadano verso il centro e il centrodestra. Se ci buttiamo a sinistra, difficilmente centeremo l'obiettivo.

**“ Questa intesa non può essere solo il frutto di un corteggiamento più o meno accanito, ma di una convergenza di posizioni politiche. E il Pd non deve avere paura di “scoprirsi” a sinistra ”**